

## **Il farsi prossimo della chiesa**

1 marzo 2010

A chiunque di noi fosse rivolta la domanda del tipo: “quale figura evangelica ti sembra sia emblematica per rappresentare lo stile della carità?” verrebbe da rispondere “il buon samaritano”. Qualunque pensiero, qualunque riflessione sul tema della carità rimanda alla parabola del buon samaritano. E' l'icona biblica che meglio interpreta lo stile e la sostanza della carità evangelica.

Un autorevole commento a questo brano del Vangelo è quello del Card. Martini che nel 1985 scrive la lettera pastorale alla diocesi di Milano intitolandola “Farsi prossimo”. Quando abbiamo ragionato per organizzare queste due serate di incontri sul tema della carità, pensando ai documenti del Magistero della Chiesa che - nei decenni più recenti - in vario modo affrontavano la questione c'era quasi l'imbarazzo della scelta (note pastorali della CEI, piani pastorali nei vari decenni, documenti Caritas, encicliche ... l'ultima in ordine di data la difficile Enciclica “Caritas in veritate”). Ho scelto di far riferimento alla lettera del Cardinal Martini non certo per farne un commento (impresa troppo difficile), ma principalmente per consigliarvi di leggerla e poi per due altre ragioni, la prima perché la lettera è emblematica di come la prospettiva pastorale che motiva, indirizza e dà forma all'esperienza della carità nella chiesa risenta, oltre che del contesto sociale, della teologia sulla chiesa. E questo sarà più facile osservarlo se arriviamo a questo periodo attraverso un percorso storico che ci porta agli anni 80, al contesto ecclesiale in cui la lettera ha avuto origine. Il secondo motivo perché la sua lettura tocca lo stile e sentimenti con cui ciascuno di noi cerca di vivere la dimensione della carità (non è solo un trattato, non è un documento in “ecclesialese”: c'è tutta la parte di lectio della parabola che offre spunti di riflessione sugli atteggiamenti con i quali ciascuno di noi si mette in gioco di fronte a un bisogno, ad una istanza che ci interroga sulla nostra carità e sono appunto la fretta, la paura e l'alibi. Questa parte della lettera si presta ad una buona lettura di meditazione...)

Dunque per comprendere meglio questo documento (in quale quadro storico ed ecclesiale si colloca) e per conoscere e rileggere l'esperienza della carità vissuta nella storia della Chiesa, ho pensato di percorrere a grandi linee questi duemila anni di chiesa, per cogliere sì il filo conduttore (l'attenzione della Chiesa ai poveri), ma anche le differenze che nel corso della storia hanno segnato i modi in cui la carità è stata vissuta.

Troviamo la prima testimonianza della vita di carità nella comunità ecclesiale nel libro degli Atti (autore è Luca, lo stesso che ha scritto il Vangelo e che ci consegna il racconto della vita della prima chiesa ). Siamo al cap. 2 vv. 42-48

<sup>42</sup> Erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. <sup>43</sup> Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. <sup>44</sup> Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; <sup>45</sup> vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno. <sup>46</sup> Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case,

prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore,<sup>47</sup> lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati.

ancora al cap. 4, 32-35

<sup>32</sup> La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuore solo e un'anima sola e nessuno considerava sua proprietà quello che gli apparteneva, ma fra loro tutto era comune.<sup>33</sup> Con grande forza gli apostoli davano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù e tutti godevano di grande favore.<sup>34</sup> Nessuno infatti tra loro era bisognoso, perché quanti possedevano campi o case li vendevano, portavano il ricavato di ciò che era stato venduto<sup>35</sup> e lo deponevano ai piedi degli apostoli; poi veniva distribuito a ciascuno secondo il suo bisogno.

Cosa appare subito evidente da questi passi?

1. Annuncio del Vangelo, preghiera e carità sono le tre dimensioni costitutive della comunità, legate l'una all'altra: non se ne dà una senza le altre, non c'è priorità di una sulle altre.
2. La motivazione che spinge i cristiani a mettere le cose in comune non è una visione ascetica, né una mistica della povertà, ma la fede nell'unico Padre, la consapevolezza di essere figli dello stesso Dio,
3. l'ideale non è la povertà, ma la condivisione: "erano un cuor solo e un'anima sola"

Inizialmente questa sensibilità ai bisogni delle categorie più povere si esprimeva nelle varie comunità della chiesa primitiva in forme spontanee, ma il diffondersi del vangelo e l'estendersi del numero di conversioni richiede di superare lo spontaneismo e adottare le prime forme di carità "organizzata": sempre negli atti – più avanti al cap.6 vv.1-4 - assistiamo alla prima costituzione di un servizio per i bisognosi e le vedove.

<sup>1</sup> In quei giorni, aumentando il numero dei discepoli, quelli di lingua greca mormorarono contro quelli di lingua ebraica perché, nell'assistenza quotidiana, venivano trascurate le loro vedove.<sup>2</sup> Allora i Dodici convocarono il gruppo dei discepoli e dissero: «Non è giusto che noi lasciamo da parte la parola di Dio per servire alle mense.<sup>3</sup> Dunque, fratelli, cercate fra voi sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di sapienza, ai quali affideremo questo incarico.<sup>4</sup> Noi, invece, ci dedicheremo alla preghiera e al servizio della Parola».

Anche l'apostolo Paolo nella 2° lettera ai Corinti invita alla colletta per i poveri di Gerusalemme e lo fa con parole che richiamano da una parte l'uguaglianza che deriva dall'essere figli di Dio in Cristo (essere generoso con gli altri è essere generosi con Dio, dal quale provengono tutti i beni) e dall'altra la comunione tra le comunità (per Paolo la colletta era anche un modo per rafforzare la coesione tra le comunità sparse in un territorio troppo vasto).

2 Cor, 9,6 – 9.

Tenete a mente che chi semina scarsamente, scarsamente raccoglierà e chi semina con larghezza, con larghezza raccoglierà. Ciascuno dia secondo quanto ha deciso nel suo cuore, non con tristezza né per forza, perché Dio ama *chi dona con gioia*. Del resto, Dio ha potere di far abbondare in voi ogni grazia perché, avendo sempre il necessario in tutto, possiate compiere generosamente tutte le opere di bene, [9]come sta scritto:

*ha largheggiato, ha dato ai poveri;  
la sua giustizia dura in eterno.*

Anche la letteratura cristiana testimonia che nel mondo pagano ciò che colpiva di più era indubbiamente questa generosità, che era poi la testimonianza più evidente della conversione dei cuori. Ecco cosa dice al riguardo lo scritto della Didachè o dottrina dei 12 apostoli, un testo di autore sconosciuto, sicuramente cristiano leggiamo :

“non allontanare chi ha bisogno, condividi ogni cosa con il tuo fratello e non dire che sono cose tue: Se siete comuni in ciò che non muore, quanto più nelle cose che finiscono”.

oppure il trattato apologetico di san Giustino, studioso di filosofia, educato al paganesimo e poi convertito al cristianesimo. Tra i suoi scritti si trova questo dove mette in luce la novità cristiana della condivisione dei beni

“Dopo l’Eucaristia i facoltosi e i volenterosi spontaneamente danno ciò che vogliono; e il raccolto è consegnato al capo, il quale soccorre gli orfani, le vedove, i bisognosi per malattie o altro, i detenuti e gli ospiti sopravvenuti; egli soccorre, in una parola, chiunque si trovi nel bisogno”.

### **III secolo.**

I cristiani affrontano il tempo delle persecuzioni, nella crisi dell’impero romano che si accanisce nei loro confronti, ma non riesce a piegarli (periodo dei martiri) e nemmeno frena le conversioni. Cosa stupisce o affascina del vangelo? Il coraggio (deve essere una causa importante), la verginità (uno stile di vita non corrotto da pratiche smodate), la vita che prosegue dopo la morte e la carità. La parola d’ordine tra i cristiani diventa in questo periodo l’elemosina: la radice greca della parola è “èleos” = pietà, compassione, misericordia. Fare l’elemosina ai poveri diventa emblema della carità, poi vedremo le varie forme in cui nel tempo si differenzierà. Nascono infatti in questo secolo le primissime forme di organizzazione della carità: i vescovi tengono i primi registri dei bisognosi, si organizzano le collette, si dà assistenza ai cristiani prigionieri portando di nascosto l’eucaristia, ma anche cibo e conforto.

### **IV secolo.**

Costantino e l’impero cristiano. La chiesa insegna a riconoscere il carattere sociale della proprietà e l’uso delle ricchezze per i poveri: la terra è di Dio e noi siamo i custodi: “Dio vuole che tutto sia posseduto in comune”

San Giovanni Crisostomo in un suo discorso:

“Non accuso quelli tra di voi che possiedono case, campi, denaro, servi; ma voglio che possediate tali cose in modo lecito e con decoro: Che vuol dire decoro? Che siate padroni e non servi di esse; che siate voi a possedere esse, e non esse voi; che le usiate, non ne abusiate: Non li hai ricevuti i beni della terra per seppellirli, ma per distribuirli

E’ in questo periodo che il sistema dell’azione caritativa si organizza: non è più sufficiente raccogliere le offerte alla messa, perché i bisogni sono molteplici. E allora si intensificano le collette, si promuove la visita e la cura dei carcerati, si trova traccia delle prime forme di ospedali (Basilio a Cesarea, a Roma...). Siamo nell’epoca in cui il cristianesimo è assunto come religione di stato: queste opere di carità diventano segno di una identità sociale ormai acquisita, la Chiesa sensibilizza i ricchi sull’uso sociale dei beni, mentre, di fronte alle conversioni un po’ facili, prendono vita le prime forme di monachesimo. Nascono come contestazione al mondo, quasi come condizione che raccoglie la testimonianza dei martiri, ma anche segno di condivisione

fraterna: essi non dimenticano i poveri e non rinunciano a un impegno concreto di carità. Pregano, lavorano la terra, ma non consumano tutto: accumulano qualcosa per distribuirlo ai poveri.

### **VII secolo.**

E' in questo periodo che a Roma, in modo particolare, si istituiscono le diaconie (una chiesa, un monastero e un edificio come magazzino e per la distribuzione dell'elemosina) e si delega l'esercizio della carità ai monasteri, in particolare ai benedettini : l'esperienza benedettina si basa sullo spirito di fede che legge la presenza di Cristo negli ospiti, nei poveri, nei pellegrini. La foresteria e la decima sono due elementi che nascono nella tradizione benedettina. Ma non distribuiscono solo pane o indumenti: si aprono all'accoglienza offrendo da dormire, da lavarsi e l'assistenza medica.

### **Medioevo**

Almeno fino al XII secolo il poveri erano i pellegrini da ospitare, i contadini da sfamare, gli orfani e le vedove : erano i poveri di Dio, assistiti localmente. Ma l'assistenza dei poveri affidata ai monaci o al cavaliere non funziona più: cresce il numero dei bisognosi, il commercio con i suoi guadagni smorza la generosità dei più ricchi, i poveri diventano una piaga sociale. E' in questo contesto matura la sua vocazione alla povertà e al servizio dei poveri Francesco, mentre in tutta l'Europa comincia a farsi strada la distinzione tra i "veri" e i "falsi" poveri: i primi erano persone docili, che non vivevano di violenza, non fingevano di essere ciechi o zoppi, gli altri erano quelli inclini alla violenza, un po' vagabondi, soggetti pericolosi.

Si può ancora ritrovare l'immagine di Cristo nel mendicante? Sono ancora poveri di Dio o poveri di Cristo? La carità vissuta a partire dalle prime comunità dei discepoli fino al Medio Evo è l'attenzione della chiesa al povero, perché è immagine di Cristo. Ma questa visione si incrina nel momento in cui con l'avvento dell'umanesimo l'uomo vero non è più il povero, ma colui che produce, colui che possiede, colui che può godere dei benefici della natura. Arriviamo al XIV secolo: in Inghilterra e in Francia si attuano i primi provvedimenti repressivi e si prepara l'avvento del mondo moderno. Ma i grandi predicatori non smettono di richiamare le coscienze al servizio dei poveri.

*Bernardino da Siena in una delle prediche:*

*"Tu non senti il grido dei poveri! E sai perché? Perché per te, non fa troppo freddo: tu hai la pancia piena, bevi bene, mangi bene, indossi più abiti, e spesso stai vicino al focolare. Tu non pensi più lontano, corpo ben riempito, anima consolata!"*

*Savonarola così si rivolgeva ai ricchi:*

*"Voi ricchi... aiutate e' poveri, chè Dio ha dato la robba al ricco perché possa subvenire al povero ne' suoi bisogni; se non lo farete, verrà poi el diluvio sopra voi, e maggiore assai che non è venuto insino a qui".*

In questo contesto di tardo Medio Evo prendono nome e forma istituzionale quelle che la tradizione cristiana identifica come le 7 opere di misericordia corporale:

1. dare da mangiare agli affamati

2. dar da bere agli assetati
3. vestire gli ignudi
4. alloggiare i pellegrini
5. visitare gli infermi
6. visitare i carcerati
7. seppellire i morti

Le prime 6 sono l'interpretazione del vangelo di Matteo 25,34-40, il passo del giudizio universale:

<sup>34</sup> Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: "Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, <sup>35</sup> perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, <sup>36</sup> nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi". <sup>37</sup> Allora i giusti gli risponderanno: "Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? <sup>38</sup> Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? <sup>39</sup> Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?". <sup>40</sup> E il re risponderà loro: "In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me".

Alle prime sei si aggiungerà l'ultima derivata dalla descrizione del libro di Tobia 12,13

A quelle corporali poi, sempre nel tardo medioevo, si aggiungono quelle di misericordia spirituale, che sono:

1. consigliare i dubbiosi
2. insegnare agli ignoranti
3. ammonire i peccatori
4. consolare gli afflitti
5. perdonare le offese
6. sopportare pazientemente le persone moleste
7. pregare Dio per i vivi e per i morti

La chiesa organizza la carità, attuando la forma delle 7 opere di misericordia attraverso il servizio offerto da congregazioni, ordini religiosi, confraternite.

In particolare si espandono gli ospedali non solo come luogo di cura, ma anche di accoglienza (cfr l'Hotel-Dieu di Parigi, quello di Beaune). Molti avevano la struttura dell'edificio simile alla chiesa: i letti nelle navate e al centro o alla estremità l'altare per poter seguire la celebrazione della messa. Pare che il malato, secondo il regolamento di alcuni ospedali, doveva confessarsi al momento del ricovero. Se no, lo dimettevano subito.

Un altro ambito di attenzione : i lebbrosari, dove venivano accolti i malati, esclusi o allontanati dalla società. Nascono gli ordini ospedalieri, gruppi di persone che decidono di vivere insieme e di consacrarsi , attraverso voti, alla diaconia.

Un altro bisogno della società di questo tempo era la praticabilità e la sicurezza delle vie di comunicazione. Il commercio aveva favorito i collegamenti tra mondi lontani: occorreva che qualcuno si prendesse cura dei ponti e dei viaggiatori. Nascono i "frati pontieri" che impegnandosi nella costruzione e manutenzione di ponti, assicuravano anche la cura pastorale ai viaggiatori. Accanto al ponte costruivano la chiesa, l'ospedale e il cimitero. Si sviluppano nell'Europa occidentale.

Alcuni ordini religiosi (Trinitari, Mercedari) sorgono allo scopo di soccorrere e liberare gli schiavi (cristiani caduti nelle mani di musulmani).

Altri si prendono a cuore la questione dei prestiti: pare che canonisti e moralisti abbiano sempre fatto opposizione all'uso del prestito di denaro (il denaro in sé non poteva dare frutto) e quindi i comuni affidavano agli ebrei questo compito. Ma non essendoci regole era facile incorrere nell'usura, di qui l'idea di costituire un Monte (accumulo di denaro) per fare prestiti a tassi calmierati. I francescani inventano il Monte di Pietà (con prestiti senza interessi)

Analogo procedimento per la costituzione di Monti frumentari, per il prestito di sementi da restituire dopo il raccolto.

Tutte queste iniziative erano promosse dal pulpito, con una speciale predicazione. Successivamente venivano raccolti i denari per costituire il capitale iniziale.

**XVI – XVIII secoli:** periodi di guerre (Asburgo e Francia, Trent'anni, Francia e Spagna, etc). Aumenta la miseria, crescono numericamente le categorie più deboli (bambini, anziani, vedove, ciechi e zoppi costretti a mendicare: questa situazione mette in crisi la concezione evangelica, patristica e medioevale del povero a immagine di Gesù Cristo povero appunto, umiliato e sofferente.

Si afferma un'altra concezione (umanistico-rinascimentale) che vede nel povero una presenza che disturba e fa paura. Ma nella Chiesa continuano le forme tradizionali di presenza e di intervento: in particolare a Roma con il movimento della Riforma Cattolica e a Milano con san Carlo Borromeo.

Nel frattempo prende forma il movimento della Controriforma che trova nel Concilio di Trento l'atto più significativo (siamo negli anni 1545-1563): gli argomenti di discussione riguardano sostanzialmente gli aspetti dottrinali (Protestantesimo, Riforma cattolica, sacramenti, la giustificazione), così non troviamo pronunciamenti significativi sulla questione della carità nel Concilio. Ecco cosa risulta dagli atti:

D'altra parte, avendo il Signore e Salvatore nostro affermato e dimostrato con il suo stesso esempio come tutta la Legge e i profeti si riducano alla carità (Mt 22,40) e avendo poi l'Apostolo confermato che la carità è il fine dei precetti e la pienezza della legge (Rm 13,10), nessuno può dubitare che l'intento principale da perseguire con ogni diligenza sia quello di sollecitare il popolo dei credenti ad amare l'immensa bontà di Dio verso di noi; cosicché, infervorato da un ardore divino, venga rapito da quel Bene perfettissimo, aderendo al quale potrà godere la vera felicità colui che sarà in grado di ripetere con il profeta: "Che cosa vi è in cielo per me? E all'infuori di te, che cosa io bramo sulla terra?" (Sal 72,25). In realtà è questa la via più sublime che l'Apostolo additava, quando indirizzava tutta la somma della sua dottrina e del suo insegnamento alla carità, la quale non verrà mai meno (1 Cor 13,8). In tal modo, qualunque cosa venga proposta, da credere, da sperare, o da compiere, in essa deve sempre essere raccomandata la carità del Signore

nostro, cosicché ognuno capisca che tutte le opere della perfetta virtù cristiana non hanno altra origine e non hanno altro scopo all'infuori di questo amore soprannaturale.

Il movimento, oltre alla difesa di alcuni principi teologici messi in discussione dal Luteranesimo, sostiene la promozione di interventi diretti nella società e un forte impegno di evangelizzazione. Ma tutto questo avviene principalmente con il fiorire di nuovi ordini religiosi e un sempre più intenso coinvolgimento di quelle famiglie religiose già costituite nei decenni precedenti. Ma non si tratta solo di ordini e congregazioni religiose. Un nuovo impulso viene anche da confraternite, compagnie e gruppi caritativi, espressione di un laicato chiamato alla consacrazione nel servizio della carità.

Alcuni esempi:

1617 S. Vincenzo de' Paoli costituisce una confraternita della carità, che chiama Compagnia della Carità (Dame della Carità), per far fronte ai bisogni di famiglie in difficoltà. Insieme ai Preti della Missione e alle Figlie della Carità, attiva un'opera non solo assistenziale, ma anche preventiva e formativa rivolta alle categorie più emarginate. Non si limitava a dar da mangiare, ma offriva istruzione, sostegno ai mestieri e sensibilizzava i più ricchi.

Altri : la Compagnia della Misericordia o di san Giovanni decollato, per assistere i carcerati, la Compagnia della Dottrina Cristiana, la Compagnia della SS: Trinità per assistere pellegrini e ammalati, l'Arciconfraternita dei 12 Apostoli che forniva medicinali gratuitamente.

Con l'avvento dell'Illuminismo si avverte nella chiesa qualche voce che invoca il superamento delle forme di assistenzialismo della Chiesa. Queste inconsapevolmente si prestavano a mantenere lo status quo di una condizione di poveri, messi ai margini (chiusi fisicamente in alcuni ricoveri) dalla società: Ludovico Muratori solleva la questione dell'importanza di creare posti di lavoro, della necessità di riorganizzare l'assistenza ai poveri coordinando lo Stato e la Chiesa. Un altro sacerdote, don Canali, bolognese scrive un'opera "La carità del prossimo", dove introduce accanto alla categoria della carità, quella più nuova della giustizia sociale.

Fino alla seconda metà dell'Ottocento continua l'attività caritativa della Chiesa in tutti i paesi d'Europa, con il sorgere di moltissime piccole congregazioni, a volte solo in ambito parrocchiale. La più significativa è l'opera di Giuseppe Benedetto Cottolengo nel Piemonte del periodo risorgimentale: assiste i più poveri e quelli afflitti da malattia e deformità fisica. Sempre in Piemonte la figura di san Giovanni Bosco è ricordata per le iniziative a favore dei giovani abbandonati o sbandati, ai quali si premurava di dare formazione umana, cristiana e professionale.

A Verona Maddalena di Canossa fonda le Figlie della Carità o Canossiane, per dare assistenza negli ospedali e insegnare negli asili. A Genova viene fondato l'Istituto degli Artigianelli, dedicandosi alla gioventù più abbandonata.

## **Fine Ottocento – inizio Novecento.**

Si acuiscono i conflitti sociali, si contrappongono le ideologie del liberismo e del socialismo. Nasce il movimento sociale cattolico che prepara e accompagna il Magistero sociale della Chiesa avverte i limiti di una carità di tipo assistenziale e che non si pronuncia sui temi della giustizia sociale, cresce la distinzione tra opere statali e opere cattoliche, l'opera di carità diventa un'istituzione che caratterizza l'apostolato. Papa Leone XIII pubblica l'enciclica *Rerum Novarum*

“I proletari per la maggior parte si trovano ingiustamente ridotti ad assai misere condizioni. Un piccolissimo numero di straricchi hanno imposto alla infinita moltitudine dei proletari un giogo poco men che servile: Gli operai sono ormai rimasti solo indifesi in balia della cupidigia dei padroni e di una sfrenata concorrenza”.

Quello pertanto che la natura stessa ci detta, nel cristianesimo è un dogma su cui come principale fondamento poggia tutto l'edificio della religione: cioè che la vera vita dell'uomo è quella del mondo avvenire. Poiché Iddio non ci ha creati per questi beni fragili e caduchi, ma per quelli celesti ed eterni; e la terra ci fu data da Lui come luogo di esilio, non come patria. Che tu abbia in abbondanza ricchezze ed altri beni terreni o che ne sia privo, ciò all'eterna felicità non importa nulla; ma il buono o cattivo uso di quei beni, questo è ciò che sommamente importa.

I fortunati del secolo sono dunque avvertiti che le ricchezze non li liberano dal dolore e che esse per la felicità avvenire, non che giovare, nuocciono (9); che i ricchi debbono tremare, pensando alle minacce straordinariamente severe di Gesù Cristo (10); che dell'uso dei loro beni avranno un giorno da rendere rigorosissimo conto al Dio giudice.

Trova nuovo impulso la cooperazione sociale (vedi le Casse Rurali), mentre si accentua il fenomeno dell'emigrazione soprattutto verso gli Stati Uniti. La carità non è più considerata come risposta ai bisogni immediati, ma si apre ad uno spazio di difesa e tutela dei diritti della persona (educazione, diritti politici, sostegno artigianato, etc). I primi anni del Novecento sono anni in cui si mette a tema nella chiesa il legame tra la carità e la giustizia sociale, due ambiti che hanno uno spazio proprio, ma tra loro collegati. Sono anche anni segnati dai conflitti mondiali e vedono la chiesa impegnata a mediare, con pronunciamenti contro la guerra, denunce nei confronti della violazione della giustizia e tentativi di organizzare l'assistenza caritativa tra le popolazioni in guerra. Si registrano due fenomeni:

1. alcuni ordini religiosi, tra cui i Gesuiti e i Fratelli delle scuole cristiane, recuperano l'impegno e il servizio ai poveri; le Figlie della Carità riscoprono il loro carisma “date a Dio per il servizio dei più poveri”, madre Teresa esce dall'istituto della Beata Vergine Maria (conosciuto come Suore di Loreto) e fonda la nuova comunità delle Missionarie della Carità
2. si avvia un processo di migliore organizzazione della carità a livello internazionale. Alcune conferenze episcopali (Austria, Germania, Svizzera, Francia...) costituiscono nei primi anni del secolo una specie di federazione nazionale della carità, con il nome Caritas. Pio XII nel 1950 promuove Caritas Internationalis. In Italia la Caritas sarà costituita nel 1971, dopo il Concilio e come trasformazione della Pontificia Opera di Assistenza Profughi.

La seconda metà del secolo vede una stagione molto ricca di riflessioni e pronunciamenti del Magistero sui temi della carità e della giustizia sociale. Cito solo a titolo di esempio :

1961 enciclica *Mater et magistra*

1962 – 1965 Concilio Vat. II

1963 enciclica *Pacem in terris*

1967 enciclica *Populorum Progressio*

Alla sua nascita (1971) e nel suo Statuto la Caritas recepisce molte indicazioni contenute nell'ultima enciclica:

- il compito dell'educazione di tutti alla carità
- la promozione del volontariato
- il tema della pace e della non violenza
- l'impegno pastorale che prima osserva e poi agisce
- il sostegno alla cooperazione sociale e a quella internazionale
- la promozione di campagne di solidarietà e denuncia delle ingiustizie
- il sostegno di progetti di sviluppo in Avvento e in Quaresima

La chiesa, in questi anni, da una parte prende coscienza che non è più possibile promuovere la carità solo come forma assistenziale, ma occorre affrontarla dentro il quadro della giustizia sociale, complementare e legata al tema della carità; dall'altra la nuova ecclesiologia che emerge dal Concilio, in particolare dalla costituzione *Lumen Gentium*, prospetta la chiesa principalmente come popolo di Dio e mette in luce la categoria della comunità - comunione rispetto al modello di società giuridica perfetta nella sua struttura gerarchica.

Dal cap. 2 della *Lumen Gentium*

"Tutti quindi i discepoli di Cristo, perseverando nella preghiera e lodando insieme Dio, offrano se stessi come vittima viva, santa, gradevole a Dio, rendano dovunque testimonianza di Cristo e, a chi la richieda, rendano ragione della speranza che è in loro della vita eterna"

"I fedeli, in virtù del regale loro sacerdozio, concorrono all'oblazione dell'eucaristia ed esercitano il sacerdozio con la partecipazione ai sacramenti, con la preghiera e il ringraziamento, con la testimonianza di una vita santa, con l'abnegazione e l'operosa carità"

Molto significativo al riguardo la nota della CEI dal titolo "Comunione e comunità. Introduzione al piano pastorale" (1981 – documento che introduce al piano pastorale del decennio). Esso dà l'indirizzo al piano pastorale del decennio, tutto rivolto a promuovere la comunità ecclesiale attorno alla Parola, all'Eucaristia e alla carità. Non più una carità delegata o affidata, ma tutta la comunità che si fa carico di questa dimensione imprescindibile dalla vita di fede.

Riteniamo pure che l'esperienza della comunione e l'impegno a viverla rappresenti una risposta valida e concreta alle attuali situazioni della Chiesa e della società italiana. Alla luce del discernimento cristiano, tali situazioni sembrano richiedere già oggi, e ancor più lo richiederanno domani, la presenza di comunità cristiane che vivano la comunione e la esprimano nei gesti della corresponsabilità e della partecipazione e nello stile del servizio.

Una più profonda comprensione del dono della comunione accrescerà, senza dubbio, in tutta la nostra Chiesa, la grazie dell'unità vissuta nella carità e renderà credibile l'annuncio evangelico che essa è chiamata a postare

Da una situazione di «cristianità» che aveva caratterizzato per secoli la nostra presenza e la nostra azione pastorale, occorre passare, senza complessi ma anche senza illusioni, a una pastorale rinnovata nella prospettiva della comunione, che rigeneri le comunità ecclesiali.

Con le sue determinazioni concrete e i suoi limiti la comunità non mortifica l'ampiezza e la profondità della comunione, ma neppure la esaurisce; ne è come il sacramento, cioè la manifestazione e lo strumento che la svela presente nella storia degli uomini.

La parrocchia si articola in vari gruppi o piccole comunità. [...] È necessario che le comunità diocesane e quelle parrocchiali si aprano all'accoglienza di queste nuove forme di vita ecclesiale. Essa postula alcuni valori umani, quali l'attitudine al pensare insieme, alla condivisione dell'impegno, all'elaborazione comunitaria dei progetti pastorali, alla formulazione corretta di giudizi comuni sulla realtà dell'ambiente <sup>126</sup>.

Pochi anni dopo (1985) il cardinal Martini consegna alla diocesi la lettera pastorale intitolata "Farsi prossimo". Ecco come la presenta:

E' facile vedere che la carità è il senso profondo della comunione e quindi la legge vitale della comunità.

Orbene, in questa lettera vorrei mostrare come la carità passa dalla comunione alla comunità. Vorrei descrivere la vita concreta di una comunità cristiana che, proprio in forza della comunione, coltiva l'amicizia fraterna, è attenta ai bisogni di tutti, suscita vocazioni al servizio generoso del prossimo, si apre ai problemi del mondo, accoglie i più piccoli, i più poveri, gli ultimi, cerca le vie concrete della pace, favorisce gli itinerari della riconciliazione, esercita un influsso benefico sulla vita sociale e politica.

Ci sono molti documenti ecclesiali prodotti in questi anni ai quali possono riferire sia il tema della carità, sia quello della giustizia sociale. Ne cito solo tre perché credo siano quelle interessanti per i riferimenti alla comunità parrocchiale e per comprendere il percorso che ci porta ai nostri giorni alle due Encicliche di papa Benedetto XVI "Deus caritas est" e "Caritas in veritate"

1987 Christifideles laici

1995 Carta pastorale della Caritas "Lo riconobbero allo spezzare del pane"

2004 Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia p. 151-152

Tre pensieri conclusivi.

1. Nell'ultimo secolo il Magistero della chiesa elabora molti pronunciamenti sui temi della carità e della giustizia sociale, molto di più di quanto abbia fatto nei secoli precedenti : in tutti i documenti del post Concilio ricorre l'invito a tutta la comunità perché la carità nelle sue molteplici forme sia segno della comunione generata dall'Eucaristia. Come dire : la chiesa degli Apostoli insegna!

2. Dopo questo excursus storico ci potremmo domandare cosa sia primariamente la carità : Uno stile? dei gesti ? Delle iniziative? Un sentimento ? Niente di tutto questo o meglio queste possono essere forme espressive, perché la carità è qualcosa di più. Nasce non dalla nostra iniziativa, ma sempre e solo da Dio:

Rom 5,5

La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato.

Mi sembra suggestivo tradurre questa affermazione di Paolo in questa trilogia:

La carità di Dio si comunica nella chiesa in tre modi:

- nell'annuncio della parola, che racconta dell'amore di Dio;
- nella celebrazione dei sacramenti, che effondono l'amore di Dio nel cuore dei credenti;
- nel servizio della carità, attraverso il quale l'amore di Dio crea la comunione con il prossimo.

3. E noi cosa facciamo se fa tutto Dio? Come partecipiamo alla realizzazione delle opere della carità? (perché di opere si parla anche nei documenti del magistero). Siamo un tramite passivo?. Anche per la risposta a questa domanda ho trovato interessante la metafora che paragona le opere della carità con i frutti dell'albero: la qualità dipende dal legame dei frutti con i rami, con la linfa. Se è chiaro il riferimento al frutto e alla linfa, addirittura San Tommaso dice che "la carità è un'amicizia dell'uomo con Dio", è espressione della nostra relazione con Dio, è una sorta di cooperazione non paritaria.

Riprendendo un interessante spunto di Aristide Fumagalli nel saggio "Valori e limiti delle opere di carità", quando pensiamo all'agire, allora, dobbiamo fare una piccola distinzione, più sul piano qualitativo del termine "agire": questa azione non comprende solo la categoria dell'"iniziativa intrapresa", ma anche della "corrispondenza accordata". Il paradigma dell'amicizia e dell'amore ci aiutano a capire meglio questa prospettiva:

Quando l'amico ascolta pazientemente l'altro che gli apre il cuore e comunica le sue emozioni, subisce solo uno sfogo?

Quando un marito o una moglie, un fidanzato o una fidanzata accoglie la persona amata tra le braccia, non è forse attivo lui o lei stessa nel sentimento, nelle emozioni?

Questi semplici esempi dell'amicizia e dell'innamoramento ci aiutano a intuire che nelle opere della carità c'è appunto la cooperazione di entrambi, di Dio e nostra. Nella forma del principio attivo quella di Dio, in quella della corrispondenza recettiva la nostra.

Vi consiglio allora la lettura della lettera del cardinal Martini mentre potremmo continuare la prossima volta con una riflessione sui legami della nostra comunità con il territorio, le sue urgenze e i suoi bisogni.

Luigi Mapelli

#### Bibliografia

Luigi Mezzadri, Luigi Nuovo	STORIA DELLA CARITA'	Jaca Book
Caritas Italiana	LA CHIESA DELLA CARITA'	EDB